Questione di Stato

Non è da dire che se ne sia stato fermo, sull'albero a cantare. Oh, per questo non ha punti rimorsi. Ha fatto tutto ciò che umanamente gli era possibile fare. Ci ha messo dentro, alla sua questione, persone eminenti, pezzi grossi, che è andato a scovare qua e là, aiutato da gente amica, e queste hanno accolto le sue preghiere con cortesia e si sono gentilmente prestate. Che poteva fare, insomma, di più? Si è rivolto persino a un signor Generale in pensione residente in Roma, presso cui una certa sua lontana parente da giovane, trenta o quarant'anni fa, prestò servizio da domestica; ha disturbato persino il signor Senatore della sua città, a mezzo del parroco; nonchè un alto funzionario della Corte dei Conti al quale un bidello del suo stesso ufficio fece l'attendente durante la guerra; e per di più ha interessato alla sua faccenda anche il Segretario Provinciale dei Sindacati Liberi che è un galantuomo, alla mano, pieno di zelo e di volontà. Tuttavia, niente.

Il ricorso che il Bastogi ha inoltrato diciannove mesi or sono sembra che l'abbia spedito alle nuvole, invece che a un Ministero, a un organo dello Stato dove degli impiegati ci devono pur essere, uomini in carne e ossa che le lettere devono pure riceverle e leggerle, e devono pure avere a disposizione delle macchine da scrivere per rispondere alla povera gente. Voi vi meraviglierete, ma attorno a questa faccenda permane ancora il più assoluto silenzio. Il Bastogi ne è diventato quasi matto, ed ha perfettamente ragione. Le buone e gentili persone alle quali si è raccomandato, cioè il signor Generale il signor Senatore quello della Corte dei Conti e il Segretario dei Sindacati, la sua pratica non se la sono buttata affatto dietro le spalle, ma l'hanno invece presa a cuore e se ne sono interessati con autentica serietà, gli hanno mandato persino, per dimostrarglielo, le veline delle loro segnalazioni e anche le veline delle risposte che dal Ministero competente son loro pervenute.

Gli serive uno di loro: «Ho segnalato il suo caso al signor Ministro e questi si è pregiato di rispondermi che farà esaminare la pratica il più presto possibile. Le allego pertanto copia conforme della lettera pervenutami dal signor Ministro». Bene! E dice un altro: «In data d'oggi ho scritto al Sottosegretario di Stato tal dei tali raccomandandogli il suo caso; mi auguro che sarà risolto con la dovuta sollecitudine». Benissimo! E un altro ancora: «In relazione alle premure rivoltemi mi pregio comunicarle che non ho mancato di portare il mio interessamento in suo favore facendo una segnalazione al Ministero». E così via di seguito, per mesi e mesi per diciannove mesi.

In casa se ne parla sempre, la mattina quando s'alza, appena di ritorno dall'ufficio, a tavola, la sera prima di andare a coricarsi, la notte quando si sveglia di soprassalto per quelle solite idee che gli trapanano il cranio. — Diciannove mesi che aspetto! o che è la mia, forse una questione di Stato? E dire che ho ragione! oh, la pazienza ha pure un limite. — Si divorerebbe dalla rabbia. Sbarra gli occhi nel vuoto come un fissato, emette dei profondi, angosciosi sospiri. La moglie gli dice di sì, che ha ragione, e che è una vera vergogna. — Hai ragione, hai ragione. Del resto tutto ciò che potevi brigare non l'hai forse fatto? o che altro potevi ancora fare? Aspettiamo. Non ci rimane altro che di aspettare. Si vedrà. Ma stai calmo, se no ti ammali sul serio. Ti pare? Diamine, infine non crolla mica il mondo. — — Si che crollerà il mondo. — ribatte lui — se continuiamo di questo passo. O non lo vedi che non si campa più? Che chi lavora è un sacrificato, non riesce più nemmeno a mangiare come sarebbe decente? E per ottenere i tuoi puri e semplici e sacrosanti diritti ti ci vuole un'eternità, e non li ottieni lo stesso? Non ti sembra che basti? — La discussione nel colmo della notte, al lume dell'*abat-jour* si allunga su questo tono, si accende e si complica.

E' il Bastogi che vuole sfogarsi e polemizza con la società, coi governanti che pare ci trovino gusto a mandarla avanti in questa scandalosa maniera; tutta l'organizzazione dello Stato si sfascia poco a poco sotto le mazzate violente della sua critica. E la moglie, sollevata sul cuscino, con gli occhi rossi di sonno, ad ascoltarlo piena di pena. Ora — pensa — quello lì mi sveglia i ragazzi! Cerca di ricordarglielo ogni tanto. «Fai pianino chè ci sono i bambini, lo sai». Lui abbassa la voce, si frena un momento, ma poi senza avvedersene, nella furia della polemica la rialza come prima. E' tremendo. Se i bambini si svegliano c'è da vederseli piombare in camera, scalzi.

E allora, addio sonno. Quattro in un letto, come si fa! — Piano, piano, papà — seguita a raccomandarsi la moglie. Che il marito abbia ragione, e gli abbiano fatto un grave torto, oh di questo ne è certa, e grandemente ne soffre. Ma a starne a parlare di continuo, cose vere cose sante quanto si vuole, ma che ormai ognuno sa a mente, lo reputa addirittura inutile, un'ossessione, e se ne avvilisce.

Il Bastogi, disteso proprio in bilico sulla sponda della materassa, si sente mortificato; mogio mogio spenge la luce. Accarezza un po' la bambina, le cerca i bracini morbidi e vellutati, le dà un bacio sulla guancia, quando questa si sarà riaddormentata, lui, in punta di piedi, andrà a coricarsi in un lettino dei ragazzi, lasciando così un po' più spazio libero, e potrà rimuginare ancora solo soletto i suoi lunghi, interminabili, eterni pensieri.

EMANUELE BETTINI

L'UNIONE SOVIETICA QUATTRO ANNI DOPO LE RIFORME

Il Dnieper di Tarass Bulba domato da una centrale elettrica

Zaporoge è passata in pochi decenni da 25.000 a mezzo milione di abitanti - Una fonderia gigantesca, scuola di lavoro per operai di tutte le parti del mondo - Pochi uomini bastano a regolare questo meccanismo - Gli immediati benefici dell'industria pesante

(Dai nostri inviati speciali)

DI RITORNO DALL'URSS, settembre

Sul Dnieper. E non in un'insenatura qualsiasi del Dnieper, ma proprio «a quel punto del suo corso in cui il fiume, stretto lungamente da banchi di granito, trionfa di tutti gli ostacoli e rumoreggia come un mare, coprendo le pianure conquistate, in cui le isole disperse nel suo letto spingono i suoi flutti più lontano ancora sulle campagne circostanti».

Chi ha letto Tarass Bulba di Gogol riconoscerà la descrizione. Qui ci troviamo noi, proprio sopra l'isola in cui i guerrieri zaporoghi avevano il loro campo militare, fucinavano con pesanti martelli le armi, conciavano le pelli, si abbigliavano di seta sporcandola di catrame per dimostrare il poco conto che ne facevano e si ubriacavano gagliardamente gettandosi poi a dormire in mezzo alla strada, con la capigliatura sciolta che copriva due palmi di terreno attorno al capo.

Ricordi storici e leggendari. Ora il Dnieper non rumoreggia più come un mare e non invade le campagne coi flutti impetuosi. Scintilla largo e potente sotto il sole d'agosto ma la grande diga di Zaporoge lo imbriglia e lo costringe ad alimentare una delle più grandi centrali elettriche dell'Unione Sovietica. Le acque, contenute da un gigantesco semicerchio di ferro e di cemento si sono innalzate e hanno quasi sommerso le antiche isole. Ne resta solo quanto basta per ricordare ciò che fu e paragonarlo a ciò che è oggi.

Vita serena

Zaporoge, che ha oggi mezzo milione di abitanti, mentre prima della rivoluzione ne raccoglieva solo venticinquemila, da certamente un'idea [illegible] della nuova [illegible] sovietica. Molto si può discutere e i sovietici stessi ne discutono, del come organizzare e regolare la vita delle strutture politiche ed economiche del socialismo. Ma quando si giunge qui per la prima volta, colpisce ciò che è già stato fatto: ciò che è la città, così razionale e moderna in cui l'uniformità degli edifici scompare tra il verde, col suo traffico intenso, l'impressione di vita attiva e allegra, e soprattutto, i due grandi polmoni che la alimentano la centrale elettrica da una parte e all'opposto la fonderia.

Parliamo prima della centrale perchè è proprio dalla larga strada sulla diga che ammiriamo il fiume. E', come tutte le centrali idroelettriche del mondo, un laboratorio di una pulizia assoluta, luminosa, razionale. Non vi sono scorie di carbone che sporchino, non c'è fumo che intorbidi l'atmosfera: tutto è lucido e scintillante. Ma ciò che distingue la centrale di Zaporoge dalle altre che abbiamo visto altrove è la sua imponenza, la sua dimensione: nove turbine colossali, una accanto all'altra nella sala centrale vasta come San Pietro, girano vorticosamente producendo milioni di chilowattore. Ognuna ha un asse d'acciaio che pesa ottocentocinquanta tonnellate e ruota ottanta tre volte al minuto come una quercia secolare che affondi le sue robuste radici di metallo non nella terra ma direttamente nell'acqua del Dnieper. Pochi uomini bastano a regolare questo immenso meccanismo. In camici bianchi sorvegliano quadranti e gli oscillografi che annotano su rulli quadrettati il livello delle acque, la velocità, la pressione, l'intensità della corrente. Tutto è automatizzato, la centrale si regola da sè, aumenta o rallenta il flusso delle acque, arresta le turbine o mette in moto quelle di riserva in pochi secondi. E' un corpo vivo a cui l'uomo ha dato il via e che ormai procede automaticamente. Ed è un corpo giovane: la prima turbine cominciò a girare nel 1932, l'ultima sei anni dopo. Poi, fu la guerra.

L'ingegnere Ivanov, un bel vecchio dai capelli bianchi che ci guida, ci indica sul piazzale durante all'uscita, tra il verde, un piccolo ceppo di marmo sormontato da una stella con una scritta semplice: «All'eterno ricordo di uno sconosciuto». Qui giace il soldato ignoto che salvò la centrale. Quando i tedeschi cominciarono a retrocedere e i russi urgevano sulla riva sinistra, tutta la diga fu minata dai nazisti che si prepararono a farla saltare: tonnellate di dinamite, otto ogni pilone collegate elettricamente con un detonatore. Una pattuglia sovietica tentò la disperata avventura, a nuoto raggiunse lo sbarramento tra l'infuriare della battaglia. Un soldato trovò il filo e lo tagliò: una pallottola lo raggiunse in quell'attimo. Cadde e ancora nelle mani stringeva le pe[illegible]. Lo trovarono così, non aveva più [illegible], non aveva documenti.

Da qui alla fonderia la distanza non è molta come ma è come passare in un altro mondo. Poichè la fonderia o meglio il «combinat» di cui fa parte, è il regno del fuoco, del carbone, del metallo liquido, dei maglii terrificanti che in un colpo solo fanno tanto lavoro quanto tutti i martelli degli zaporoghi di Tarass in un anno. Ma, anche qui, ciò che domina è la grandiosità degli impianti. Immaginate la sala dei forni Martin, in cui a 1800 gradi di calore bolle l'acciaio più grande ancora della sala delle turbine, percorsa da rotaie su cui si sposta un carrello largo quanto una villetta e azionato da un operaio protetto da ogni lato come un motorista in un carro armato.

Questo carrello mobile serve a caricare i forni: quando giunge davanti alla bocca ardente, un pistone, lungo parecchi metri, spinge un blocco di metallo nella fornace provocando una fiammata enorme che scaturisce ruggendo, come se volesse investire l'uomo, aggredirlo nel suo rifugio, mentre tutta la sala si illumina di rosso e rintrona paurosamente. E questo si ripete decine di volte, sino a che tutti i forni, uno accanto all'altro, sono carichi. Poi, quando la fusione è pronta, ecco avanzare un secchio vasto come la stiva di una nave, sostenuto da un ponte mobile con quarto due volte un uomo e porto dall'altra parte, dove riceve la colata: centinaia di tonnellate di acciaio che si precipitano tuonando tra una pioggia di stelle rosse, e un calore soffocante come durante la eruzione di un vulcano. [illegible], mentre ci rimettete dalla sorpresa di essere ancora vivi in un [illegible] inferno la colata [illegible] [illegible] [illegible] in decine di forme.

Il vero protagonista

Questa è solo la prima parte dell'operazione. Perchè poi i grandi blocchi di acciaio quadri come bauli scaldati a bianco, passano nel laminatoio dove pistoni giganti li cacciano tra rulli di incalcolabile potenza che li mordono, li stirano, li appiattiscono e li rigettano contro altri rulli che ripetono l'operazione sino a ridurre il blocco ad una trave sottile e lunghissima che si precipita fischiando contro le taglierine.

Ma il vero protagonista di questa lotta, l'uomo, se ne sta lontano in cabine schermate da cui dirige con leve e ruote i meccanismi che ha costruito mille volte più potenti di lui e che fanno il suo lavoro senza che egli debba mettervi più le mani. Un tecnico potrebbe meglio descrivere tutto questo complesso modernamente meccanizzato che fonde, lamina, impiega i suoi stessi gas per i caldari i propri forni producendo ogni anno milioni di tonnellate di acciaio e di ghisa. Ma anche agli occhi di un profano non può sfuggire l'esperienza di un simile complesso, uno dei maggiori dell'URSS e del mondo.

Qualcuno potrebbe chiederci, a questo punto, che importanza abbiano le dimensioni del Combinat o della centrale, visto che — per quanto grandi — sono pur sempre una fonderia e una centrale. In realtà la questione non è così semplice. Prova ne sia la molteplicità dei punti di vista da cui si possono considerare queste ciclopiche realizzazioni.

Il lavoro, come creatore di vita, ha qui una sua convincente illustrazione. E poichè in questo momento è assai alla moda insistere sui sacrifici che l'industria pesante è costata al popolo sovietico, vale la pena di considerare anche i benefici che questa stessa industria offre direttamente ai lavoratori con la sua sola esistenza. Nessun dubbio sul fatto che tutto ciò che noi vediamo ha un prezzo che qualcuno deve aver versato: e questo qualcuno sono appunto i lavoratori che pagano di tasca propria tutto ciò che qui si fa, ma nello stesso tempo il denaro che esce dalle loro tasche dei lavoratori vi torna in gran parte sotto forma di salari e di benefici immediati del lavoro, prima ancora di tornarvi [illegible] [illegible] [illegible] forma di prodotti.

Ma questo non esaurisce ancora la funzione della fabbrica, che sorgendo e consolidandosi diventa a poco a poco il vero centro di vita civile e tanto più è grande, tanto più la sua azione si allarga e si approfondisce. Per restare nel concreto, ecco, a Zaporoge i due palazzi della cultura coi frutti dal Combinat assieme ai campeggi per i ragazzi al villaggio di [illegible] per la villeggiatura dei bambini [illegible], ci [illegible] scuole [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] «Metallurg». [illegible] del cuore di tutti [illegible] locale ha conquistato il suo posto [illegible] in serie B.

E come non [illegible] ancora la fabbrica come scuola di lavoro per gli operai di tutto il mondo: polacchi, indiani, sciri e cechi, bulgari, venuti qui dai paesi vicini o lontani come per apprendere i metodi di fusione, di organizzazione di produzione. Un polacco e un russo, uno zaporogo e un indiano, fianco a fianco producono, studiano, si intendono rapidamente anche senza interprete nella lingua internazionale del lavoro e della tecnica. Domani poi l'indiano tornerà a casa propria a lavorare nella fonderia che il governo sovietico sta costruendo laggiù come aiuto concreto allo sviluppo di un Paese non più coloniale.

In questo quadro, la prospettiva [illegible] porta e la domanda giusta non è più chi ha pagato per queste realizzazioni, ma quale ne sia il prezzo e quali benefici debbano discenderne. Ed è appunto in questa direzione che si muove gran parte della riforma dell'industria con il decentramento e la creazione dei «sovnarcos», i grandi organismi dotati di larga autonomia di cui abbiamo già parlato. Non solo, cioè, sviluppo della produzione grazie ad una migliore e più intelligente organizzazione che elimini gli sprechi e i «compartimenti stagni» ma aumento anche dei redditi della vendita dei prodotti e su perprofitti, grazie a cui la fabbrica [illegible] la sua funzione di creatrice di [illegible].

Decenni di lavoro

Potremmo riferire le dettagliate spiegazioni dei dirigenti e dei tecnici del «Combinat» sul profitto e sul superprofitto ricavati dalla differenza tra il prezzo fissato e la progressiva diminuzione dei costi di produzione grazie ai continui miglioramenti tecnici. Ma ciò che più convince è ciò che si vede: lo sviluppo della città stessa, la sua evidente agiatezza, la semplice e pulita eleganza della folla che passeggia. Frutti di decenni di lavoro socialista a cui i responsabili dell'organizzazione aggiungono ora la sicura fiducia che la maggiore iniziativa di cui godono i vari organismi darà maggiori frutti in ogni campo, poichè essa corrisponde ad una necessità nata dal solido sviluppo degli organismi stessi. Il socialismo ha creato le fabbriche e gli uomini che vi lavorano e che le dirigono, ora questi stessi uomini sono pronti ad assumere maggiori responsabilità, mentre le fabbriche, superato lo stadio iniziale, distribuiscono maggiori benefici a tutta la popolazione.

ANIELLO COPPOLA
RUBENS TEDESCHI

Lia Rocco è a Parigi per il film «Oh! Che mambo!», nel quale apparirà a fianco di Dario Moreno. Durante una pausa della lavorazione del film, l'attrice tenta di rinfrescare la tinta estiva prendendo il sole sulle rive della Senna

SETTEMBRE MUSICALE DA SIENA A VENEZIA

Uno sconosciuto "Furioso„ di Donizetti prevale sull'"Edipo re„ di Leoncavallo

Sulla laguna si discute tra musicologi intorno al tema «Tradizioni e rinnovamento»

(Dal nostro inviato speciale)

SIENA, settembre

Spettacoli d'opera per sottoscelta [illegible], hanno invece questa volta lietamente avviato la XV Settimana musicale senese: *Il furioso all'isola di San Domingo*, di Donizetti, ripreso dopo oltre un secolo, e l'*Edipo Re*, di Leoncavallo, in prima esecuzione europea. Vero è che il melodramma donizettiano costituiva un'appendice alla Settimana dello scorso anno dedicata all'esotismo, ma volentieri diamo atto agli organizzatori d'aver abbandonato quel troppo facile e improvvisato esotico, mantenendo però nel programma la seconda opera di Donizetti, bene inquadrata peraltro nel cielo delle attuali manifestazioni intese a valorizzare i rapporti e i loro apporti al corso della musica in Italia dei musicisti lombardi ed emiliani. In questo caso, rapporti tra la musica di Donizetti e quella di Verdi, come vedremo.

L'*Edipo Re* è un omaggio a Leoncavallo nella ricorrenza del centenario della nascita e non turba il [illegible] della Settimana.

Il *Furioso* [illegible] al 36mo posto [illegible] delle [illegible] di opere [illegible] da Donizetti. Composto nel 1833, segue al l'*Anna Bolena* e all'*Elisir d'amore*, precede di qualche anno *Lucia di Lammermoor* (1835), *La favorita* (1840) e *Don Pasquale* (1843). [illegible]

[illegible]

FRASMO VALENTI

IL FESTIVAL DI VENEZIA

Convegni e concerti

Interessante manifestazione al Teatro del Ridotto

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 16. — [illegible] di Gabrieli e di Bartok del Convegno sul tema «Tradizione e rinnovamento». [illegible]

[illegible] si propone di esaminare fino a qual punto le forme della musica che derivano da questa tradizione [illegible] vie per ripartire da zero su una strada nuova.

[illegible]

In programma musiche di lombardi, Legrenzi, Locatelli, Zani, Chiesa e Sammartini [illegible]

R. T.

SI E' APERTO IERI A ROMA

Un congresso mondiale di scienze politiche

I discorsi ufficiali e la prima relazione - Tra i delegati lo studioso sovietico Konstantinov

Il quarto congresso mondiale di scienze politiche è stato inaugurato ieri mattina in Campidoglio con lo intervento di 500 delegati di 35 Paesi. Il governo era rappresentato alla cerimonia dal ministro senza portafoglio on. Del Bo, il senato dal sen. Tupini, la camera dall'onorevole Domenico Leone; anche presenti il giudice costituzionale Ambrosini, Lord Sullo, gli ambasciatori di Inghilterra, Germania occidentale e Jugoslavia, il rettore magnifico prof. Papi e il prefetto di Roma. Tra i delegati stranieri è presente il compagno sovietico Konstantinov, direttore della rivista «Kommunist».

Il saluto della capitale è stato porto al congresso dall'assessore D'Andrea. Ha poi preso la parola il presidente dell'associazione italiana di scienze politiche e presidente del congresso, prof. Francesco Vito. Egli ha richiamato i temi prescelti dal congresso che appartengono a materie che da secoli hanno formato oggetto di meditazione, come quello dei rapporti tra teoria e pratica in materia politica, o che si riferiscono a problemi che il tempo nostro porta con particolare urgenza alla ribalta, come il controllo della impresa pubblica, i gruppi di interesse, l'amministrazione locale nelle regioni in via di sviluppo, per non parlare dei rapporti tra legislativo ed esecutivo e di altri problemi connessi.

Il ministro Del Bo ha quindi porto al congresso il saluto ufficiale del governo. [illegible] lo studio di queste discipline le quali [illegible] [illegible] alla base della scienza politica — ha detto il ministro — c'è un [illegible] una volontà di giustizia per mantenere l'esistenza di un [illegible] anche quando [illegible] l'antagonismo tra le posizioni contrastanti. Compito degli studiosi — ha concluso l'on. Del Bo — è non solo di contribuire alla organizzazione politica ma anche di fornire criteri di giudizio e di orientamento per migliorare tutto ciò che [illegible] e tutela le necessità [illegible].

I lavori del congresso sono proseguiti all'Accademia dei Lincei, con lo svolgimento della relazione su «La scienza politica nell'era nucleare» da parte del professor James Kerr Pollock, presidente della facoltà di scienze politiche dell'università di Michigan.

L'oratore ha rilevato che nonostante l'umanità sia alle soglie della navigazione interspaziale e della scoperta dei misteri più sconcertanti della vita e del creato, i governi devono pur sempre prendere delle decisioni appropriate che riflettano sani giudizi sui fatti scientifici. «Occorre imparare a controllare ed assimilare i progressi della scienza affinchè essi siano utilizzati per il nostro benessere e non per la nostra distruzione».

ANTOLOGIA DI POETI

[illegible] Carles Riba [illegible] nel 1893 [illegible] Joan Perucho, uno dei più [illegible] scrittori [illegible] nel 1920.

Verso il futuro

Come la prua nell'onda
come la luce sul vetro
come l'amante con l'amata
io t'incontrerò
speranza, speranza
io ti temo e tu ti [illegible]
Non saprei se questo è amore
o è coraggiosa lotta,
è sforzo o è languore.
Sarà questa una limpida prova
speranza, speranza
verso il futuro sorte felice!

CARLES RIBA

L'aurora ch'è per voi

Una bocca o un fiore
la più piccola delizia che torna le ore,
il rumore sordo dei vespri
ove il cuore attinge vita ogni giorno
ogni giorno i [illegible]
in delicate sofferenze
alla purezza più dura
a una morte che è la vostra
a un cielo dai benigni sorrisi.
Eppure, gli uomini ormai tetri
nelle loro spelonche e nella vuota [illegible]
quando [illegible] la lampada nelle loro mani
e stemmano lo spavento [illegible] di miseri
i simboli della venerazione,
e la grandezza divina,
prudenti nell'odio e posseduti dall'angoscia
mentre tengono al loro sogno
come se l'amore ancora facesse brillare i volti.
Quale vittoria potrebbe per noi cercare
tacite pianti, affamati rancori?
Quando, nascendo alla vita
dolce bambino, candida voce,
oscuri disegni hanno sradicato le nostre madri
davanti a tutti gli occhi
testimoni della loro mancanza
avreste voi potuto dimenticare
la vergogna più crudele più straziante
Ma una sottomissione vi sparentì
E non la terra
e non le nuvole
e neppure il terrore delizioso del sangue che [illegible]
Tuttavia terra e sangue dettano [illegible] allora
la libertà perduta
quella libertà, che abbiamo difeso
come un oltraggio alla dimora dei maestri
E se le vostre fronti
dimenticassero il ricordo del dio
di questo paese che abbiamo tracciato come una [illegible]
tagate li loro parola infamante,
la loro corruzione maledetta,
che un'aurora verrà vicina e forte:
l'aurora ch'è per voi,
quella che attende
quella che voi sapete da sempre
dovrà pur sorgere

JOAN PERUCHO
(Traduz. di D. P.)